

«Il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce,



ciò che è invecchiato si rinnova»

Riflessione sulla Notte e il Giorno di Pasqua

Dopo l'attesa silenziosa la Chiesa si appresta a vivere la Veglia pasquale, madre di tutte le veglie cristiane *«che introduce la domenica più importante della storia, la domenica della Pasqua di Cristo. Veglia la Chiesa accanto al nuovo fuoco benedetto e medita la grande promessa, contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento, della liberazione definitiva dall'antica schiavitù del peccato e della morte. Nel buio della notte viene acceso dal fuoco nuovo il cero pasquale, simbolo di Cristo che risorge glorioso. Cristo luce dell'umanità disperde le tenebre del cuore e dello spirito ed illumina ogni uomo che viene nel mondo. Accanto al cero pasquale risuona nella Chiesa il grande annuncio pasquale: Cristo è veramente risorto, la morte non ha più alcun potere su di Lui. Con la sua morte Egli ha sconfitto il male per sempre ed ha fatto dono a tutti gli uomini della vita stessa di Dio. Per antica tradizione, durante la Veglia Pasquale, i catecumeni ricevono il Battesimo, per sottolineare la partecipazione dei cristiani al mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Dalla splendente notte di Pasqua, la gioia, la luce e la pace di Cristo si espandono nella vita dei fedeli di ogni comunità cristiana e raggiungono ogni punto dello spazio e del tempo»* (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 19 marzo 2008).

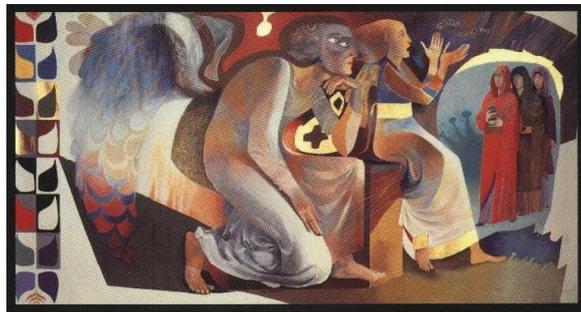
Se comprendessimo in profondità il carattere “materno” e sorgivo di questa notte e di questa celebrazione, forse investiremmo maggiori energie nel prepararla e nel celebrarla, riservandole il posto che giustamente le spetta. In tal modo verrebbe relativizzato ogni timore della notte e la notte stessa diventerebbe linguaggio per dire la fede: celebriamo di notte perché Dio ha vegliato per il suo popolo, Cristo ha sconfitto le tenebre della morte e noi vegliamo per vincere il sonno del peccato. Questa non è solamente la notte che celebra la risurrezione del Signore, ma soprattutto è la notte della rinascita, notte di luce e di vita nella quale si celebrano i sacramenti che “fanno” i cristiani: Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Certamente la Veglia pasquale non è sostenuta dall'apporto sentimentale e consumistico che talora contraddistingue la messa della notte di Natale, ma appartiene innanzitutto a coloro che ogni domenica si radunano per celebrare la Pasqua settimanale. Per questo deve diventare il cuore, la sorgente della vita cristiana e la forma della pastorale, ad essa ci si deve indirizzare fin dall'inizio dell'anno liturgico e deve essere preparata fin dall'inizio della Quaresima.

I passaggi calmi e gradualmente dalla soglia delicata e solenne del lucernario, all'ascolto disteso delle meraviglie promesse e attuate da Dio per il suo popolo, alla liturgia battesimale che realizza il passaggio dalla morte alla vita secondo la prassi iniziatica della Chiesa, e l'approdo all'Eucaristia pasquale, conducono il fedele a “partecipare” all'evento celebrato: ciò che viene celebrato del Cristo, vincitore

della morte, viene realizzato nel cristiano chiamato a passare dalla morte alla vita. Davvero si realizza l'alleanza nuova predetta nei tempi antichi (cfr. Ger 31,31 e Ez 36,16-28) e cantata in modo impareggiabile dall'eucologia: *«Tutto il mondo veda e riconosca (experiatur) che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose»* (orazione dopo la VII lettura della Veglia).

Inoltre, come ci ha ricordato ultimamente Papa Francesco, in questa grande *«Veglia Pasquale, in cui risuona nuovamente l'Alleluia, celebriamo Cristo Risorto centro e fine del cosmo e della storia; vegliamo pieni di speranza in attesa del suo ritorno, quando la Pasqua avrà la sua piena manifestazione. A volte il buio della notte sembra penetrare nell'anima; a volte pensiamo: "ormai non c'è più nulla da fare", e il cuore non trova più la forza di amare... Ma proprio in quel buio Cristo accende il fuoco dell'amore di Dio: un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio, qualcosa incomincia nel buio più profondo. Noi sappiamo che la notte è "più notte", è più buia poco prima che incominci il giorno. Ma proprio in quel buio è Cristo che vince e che accende il fuoco dell'amore. La pietra del dolore è ribaltata lasciando spazio alla speranza. Ecco il grande mistero della Pasqua! In questa santa notte la Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice "ormai..." , ma la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro: Cristo ha vinto la morte, e noi con Lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre con la speranza in Cristo che è risorto proprio da quel sepolcro. Come cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino, che sanno scorgere i segni del Risorto, come hanno fatto le donne e i discepoli accorsi al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana»* (Papa Francesco, Udienza generale, 1 aprile 2015).

Proprio per questo carattere di "modello" della vita credente e di ogni celebrazione, la Veglia pasquale esige lo sforzo di collocarla al centro delle preoccupazioni pastorali. Ripartire da questa Veglia forse può voler dire rivedere molte nostre posizioni, riconsiderare ciò che è prioritario nella nostra azione, passare dalla logica del minimo necessario, garantito sempre e comunque, al massimo gratuito tipico della liturgia. Non sarebbe corretto, perciò, lasciare la cura e i benefici di questa celebrazione a gruppi, anche particolarmente qualificati, perché essa è celebrazione del popolo di Dio e tale deve rimanere, *«azione dell'unico Cristo insieme con la sua unica Chiesa e perciò essenzialmente aperta a tutti coloro che appartengono a questa sua Chiesa»* (Benedetto XVI, 20 gennaio 2012).



Risurrezione, di Arcabas

Con la Veglia si entra nel giorno di Pasqua, in cui la Chiesa, stupita e lieta, intesse il dialogo con Maria di Magdala: *«Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?»*. E Maria continua ad annunciare nell'«oggi» della celebrazione: *«Sepulcrum Christi viventis et gloriam vidi resurgentis»; «Surrexit Christus, spes mea»* – *«Cristo, mia speranza, è risorto»* (Sequenza pasquale). Le parole che l'antico inno pone sulle labbra di Maria Maddalena, la prima ad incontrare Gesù risorto il mattino di Pasqua riempiono di luce, fiducia e speranza la nostra vita e il nostro quotidiano.

«Ella corse dagli altri discepoli e, col cuore in gola, annunciò loro: "Ho visto il Signore!" (Gv 20,18). Anche noi, che abbiamo attraversato il deserto della Quaresima e i giorni dolorosi della Passione, oggi diamo spazio al grido di vittoria: "E' risorto! E' veramente risorto!". Ogni cristiano rivive l'esperienza di Maria di Magdala. E' un incontro che cambia la vita: l'incontro con un Uomo unico, che ci fa

sperimentare tutta la bontà e la verità di Dio, che ci libera dal male non in modo superficiale, momentaneo, ma ce ne libera radicalmente, ci guarisce del tutto e ci restituisce la nostra dignità. Ecco perché la Maddalena chiama Gesù “mia speranza”: perché è stato Lui a farla rinascere, a donarle un futuro nuovo, un’esistenza buona, libera dal male. “Cristo mia speranza” significa che ogni mio desiderio di bene trova in Lui una possibilità reale: con Lui posso sperare che la mia vita sia buona e sia piena, eterna, perché è Dio stesso che si è fatto vicino fino ad entrare nella nostra umanità. Ma Maria di Magdala, come gli altri discepoli, ha dovuto vedere Gesù rifiutato dai capi del popolo, catturato, flagellato, condannato a morte e crocifisso. Dev’essere stato insopportabile vedere la Bontà in persona sottoposta alla cattiveria umana, la Verità derisa dalla menzogna, la Misericordia ingiuriata dalla vendetta. Con la morte di Gesù, sembrava fallire la speranza di quanti confidavano in Lui. Ma quella fede non venne mai meno del tutto: soprattutto nel cuore della Vergine Maria, la madre di Gesù, la fiammella è rimasta accesa in modo vivo anche nel buio della notte. La speranza, in questo mondo, non può non fare i conti con la durezza del male. Non è soltanto il muro della morte a ostacolarla, ma più ancora sono le punte acuminatae dell’invidia e dell’orgoglio, della menzogna e della violenza. Gesù è passato attraverso questo intreccio mortale, per aprirci il passaggio verso il Regno della vita. C’è stato un momento in cui Gesù appariva sconfitto: le tenebre avevano invaso la terra, il silenzio di Dio era totale, la speranza una parola che sembrava ormai vana. Ed ecco, all’alba del giorno dopo il sabato, il sepolcro viene trovato vuoto. Poi Gesù si mostra alla Maddalena, alle altre donne, ai discepoli...Se Gesù è risorto, allora – e solo allora – è avvenuto qualcosa di veramente nuovo, che cambia la condizione dell’uomo e del mondo. Allora Lui, Gesù, è qualcuno di cui ci possiamo fidare in modo assoluto, e non soltanto confidare nel suo messaggio, ma proprio in Lui, perché il Risorto non appartiene al passato, ma è presente oggi, vivo» (Benedetto XVI, Messaggio Urbi et Orbi della Pasqua 2012).

La risurrezione di Cristo non è frutto della ricerca umana, ma è un annuncio che rivela l’irrompere della forza divina nel regno della morte, percepibile solo nella fede. «Se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è senza fondamento e la nostra fede è senza valore. Anzi finiamo per essere falsi testimoni di Dio», scrive san Paolo (1 Cor 15,14). Per noi cristiani la storia senza la risurrezione camminerebbe nel buio; la nostra testimonianza diverrebbe insignificante di fronte alle contestazioni radicali di quanti negano oggi l’esistenza di Dio nella storia, con dei segni che troviamo in leggi, nelle scelte politiche e in atteggiamenti contrari a valori e a diritti inalienabili. La comprensione del pieno significato della risurrezione di Cristo, ci fa capire che le liberazioni umane non sono altra cosa dalla salvezza operata da Dio, che è liberazione dell’uomo da ogni schiavitù, e instaurazione della giustizia e della pace in situazioni dove regnano sopraffazioni, volontà di vendetta, lacerazioni di rapporti umani.

La fede nella risurrezione di Cristo sia allora primizia di novità e di rigenerazione di speranza nella nostra storia e nella nostra vita; sia un evento che doni orientamenti di pace a quanti reggono le sorti dei popoli. Nel 1976, Helder Camara, voce profetica ancora attuale, scriveva questa riflessione a testimonianza della fede, segno vivente di Dio tra gli uomini: «Vale la pena qualunque sacrificio – senza misura e senza mezzo – per vedere di nuovo illuminarsi uno sguardo che si era spento; per vedere sorridere chi sembrava aver disappreso a sorridere; per vedere rinascere la fiducia a chi ormai non credeva più a nulla e a nessuno».

Lasciamoci illuminare dallo splendore del Signore risorto. Accogliamo con fede e aderiamo generosamente al suo Vangelo, come fecero i testimoni privilegiati della sua risurrezione. Non possiamo tenere solo per noi l’annuncio di questa Verità che cambia la vita di tutti. **E’ il nostro compito e la nostra missione: far risorgere nel cuore del prossimo la speranza dove c’è disperazione, la gioia dove c’è tristezza, la vita dove c’è morte.** Testimoniare ogni giorno la gioia del Signore risorto significa vivere sempre in “modo pasquale” e far risuonare il lieto annuncio che Cristo non è un’idea o un ricordo del passato, ma una Persona che vive con noi, per noi e in noi, e con Lui, per e in Lui possiamo fare nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5). Mi piace concludere con una esclamazione che amava ripetere Silvano del Monte Athos: “Gioisci, anima mia. È sempre Pasqua, perché Cristo risorto è la nostra risurrezione!”.

Shalom, Buona Pasqua, a tutti!

Don Emanuele Tupputi